

Buongiorno a tutti.

Prima delle mie semplici parole, permettetemi di ringraziare Annamaria Del Bono, la quale mi ha dato l'opportunità di essere qui in mezzo a voi oggi e ha riposto, da molto tempo, ormai, una profondissima stima in questo giovane, che viene da Palazzolo sull'Oglio. Questa fiducia non è così scontata, vista la diffidenza che qualcuno ha nei confronti dei giovani d'oggi, quindi a te, Annamaria, va il mio più grande ringraziamento.

Gentile Sindaco, gentile Comune di Roncadelle e gentilissima Cittadinanza, anche quest'anno si celebra il 25 Aprile: giorno della Liberazione dall'occupazione tedesca, ma soprattutto dall'oppressione generale e totale compiuta dalla **dittatura fascista** in tutt'Italia.

Probabilmente, questa giornata non sarà vissuta da alcuni come una festa, ma essi preferiranno nascondersi dietro le mura di casa per non ricordare o per non far sbocciare la **memoria attiva**, con cui tutti siamo chiamati a confrontarci. Altri reputeranno il 25 Aprile come la festa dei "rossi" oppure preferiranno occultare la storia, propinando un revisionismo storico e un'equiparazione dei repubblichini alle vittime delle stragi fasciste. Ribadiamolo bene: **stragi fasciste**.

Eppure, tutte queste fandonie, sono facilmente confutabili dalle parole scritte da Italo Calvino contro chi vedeva sia la partigianeria sia la cittadinanza attiva come "colpevoli" di aver compiuto delle malefatte. L'autore infatti scrisse: "Anche chi si è gettato nella lotta senza un chiaro perché, ha agito un'elementare spinta di riscatto umano, una spinta che li ha resi centomila volte migliori di voi, che li ha fatti diventare forze storiche attive quali voi non potrete mai sognarvi di essere".

Questo fenomeno di camuffamento della storia è del tutto all'italiana e, molto probabilmente, deriva dal fatto che l'Italia non ha mai fatto i conti con la propria storia, infatti se si chiedesse a qualcuno "La nostra nazione ha vinto o ha perso la Seconda Guerra mondiale?", credo che le opinioni siano del tutto difformi, poco informate o, decisamente, confuse.

Mi permetto di rispondere io a questa domanda: "L'Italia ha perso la guerra".

Non bisogna però aver timore di dire la verità, perché nonostante la perdita, moltissime italiane e moltissimi italiani ci hanno dato un esempio vittorioso. Essi hanno dimostrato un grande coraggio, una forza da ammirare, ma soprattutto hanno dimostrato tanta umanità e solidarietà, e molta voglia di sognare un'Italia diversa. 71 anni fa, giovani della mia età si riunivano per combattere in difesa di quello che allora era ancora un ideale: la nostra Democrazia. Era un sogno, forse un'utopia per i tempi, eppure oggi noi l'abbiamo tra le mani, la possiamo toccare con vivida emozione ogni volta che possiamo dire la nostra opinione, ogni volta che "dovremmo" entrare in cabina elettorale (uso il dovremmo perché l'astensionismo degli ultimi tempi mostra quel senso di scontatezza in cui siamo caduti). Possiamo vedere la nostra Democrazia nel momento in cui possiamo fermarci a leggere il giornale e parlare liberamente, la vediamo nel momento in cui ognuno di noi può essere ciò che è, senza che qualcuno bussi alla nostra porta di casa e ci porti in questura o ci dia da bere dell'olio di ricino o, nella peggiore delle ipotesi, ci malmeni.

La Democrazia costa cara, molto. E noi non dobbiamo darla per scontata, ma dobbiamo coltivarla giornalmente, ma soprattutto insegnarla nella sua bellezza ai più piccoli, in modo che l'Italia di domani sia un albero saldo a terra, in continua crescita e sempre più fiorito, ricco di quei frutti di cui l'uomo non può fare a meno. Insegnate ai vostri figli i valori della nostra Costituzione, nata dalle ceneri di un'Italia dilaniata, e fate scoprire loro la sua bellezza, la sua grande forza, ma anche gli obblighi e doveri che essa impone. Non insegnatela loro come "una mera lezione scolastica", ma raccontategliela come le nostre partigiane e i nostri partigiani hanno fatto con noi.

70 anni fa, veniva anche indetto il referendum tra la monarchia e la repubblica. Dietro a questo evento si celò una novità, che cambiò la storia del nostro paese: il suffragio universale. Non solo gli uomini, ma milioni di donne, per la prima volta nel nostro panorama, poterono esprimere la loro opinione, mostrarsi in piena coscienza alla luce del sole, ma soprattutto dichiarare la loro presenza a tutti gli effetti sul suolo italiano tanto quanto gli uomini.

Quando oggi si parla di donne o si celebra la 'Festa della donna', molto spesso ho l'impressione che si svilisca il tutto, ma soprattutto si perda il significato della parola donna. Ho sempre l'impressione che molti uomini reputino la donna come un oggetto da proteggere e da sollevare. Le donne partigiane, le staffette, le madri e le sorelle di chi partì a combattere dimostrano invece il contrario: esse sono il più bell'esempio di costanza, di coraggio, di virtù e d'amore. Sono la più commovente dimostrazione di cosa le donne realmente

incarnino e noi oggi, nel 2016, dovremmo imparare a reputarle come eguali, NON considerarle come fragili o meritevoli di un salario inferiore o limitarle nella loro espressione.

Il 25 Aprile che io festeggio, e che spero che anche per voi sia così d'ora in avanti, non è solo un mero atto di ricordo, in quanto per una questione anagrafica e storica, noi non possiamo ricordare nulla. Non c'eravamo. Per noi contemporanei il 25 Aprile dovrebbe incarnare il messaggio di profonda umanità, di solidarietà tra gli esseri umani, di uguaglianza tra qualsiasi uomo, indipendentemente dal sesso, dalla razza, dall'orientamento sessuale, dall'identità di genere, dalla condizione economico-sociale di ognuno. Il 25 Aprile è una festa che dovrebbe essere vissuta tutti i giorni e, in particolare, oggi. Non è solo un ritrovarsi in questa data prestabilita e portare una corona o un mazzo di fiori a un monumento: il 25 Aprile è mettere in atto quei principi, quei valori, **quella solidale umanità** che ognuno di noi incarna. E non il chiudere la porta di casa davanti al diverso o una volta conclusasi questa giornata.

Durante la guerra, tre parole riassumevano gli obiettivi della partigianeria italiana: **pane, pace e libertà**. Anche oggi ognuno di noi oggi ricerca questi tre elementi e potrebbe avere anche un/a figlio/, un/a fratello/sorella, un/a fidanzato all'estero in ricerca di pane, pace e libertà. Non dimentichiamoci in questo 25 Aprile che ci sono anche tante donne, uomini e bambini che fuggono da una guerra e richiedono pane, pace e libertà: ma qui trovano sui confini: botte, filo spinato e soldati.

Vi lascio con il più bell'esempio di quello che per me è il 25 Aprile. Nel documentario "La Libertà costa cara. Molto", alla fine del video viene detto: "Se ga hares de rifal, me el rifares amò". Ecco, facciamo sì che non riaccada, ma viviamo e sogniamo come hanno fatto quei giovani e viviamo la nostra democrazia e l'uguaglianza come le eredità più preziose, affinché tutto quello che l'Italia ha vissuto resti vivo, qui e ora. Per sempre.

VIVA L'ITALIA; VIVA IL 25 APRILE.